

Giorni e soprattutto notti

Le albe, i tramonti ed il Sole sono uguali per tutte le generazioni?

L'eterno fluire del tempo non è certo un tema sociologico d'attualità, ma gli occhi che parlano della Natura rivelano lo Spirito delle epoche e degli uomini che le attraversano.

ALBA

Falsi rintuoni, campane tonanti

Si spingono avanti

Traboccando dai monti:

Melodia che ritorna spaventosa e possente,

Tomba aperta di suoni e isterie troneggianti

Martellante s'avvolge sulle spire del mondo.

Trema il manto di canne sfracellato dal segno

Che lasciò la tua luce fiammeggiante dal fondo,

Il purpureo gioiello ricoperto di dio

Stride e sale, ma è lieve.

Il tranquillo ritorno

Getta luce tagliente

Sul mistero del giorno.

1978

Il filo con l'immaginario romantico e gotico riemergeva dalla secolare schiavitù positivista e non fu un fenomeno effimero. Fummo i primi "nottambuli naturali", i primi a rifiutare l'etichetta *maudite* che accompagnava la vita di notte all'immagine dei frequentatori dei night-club e, prima, dei bordelli. Nelle notti tra case ed osterie scintillava una vita intensa, un'assenza non ostentata di orari, un tranquillo fluire verso il mattino, dopo avere assaporato gli spazi vuoti della città e guardato i dormienti dai tetti.

L'alba sconvolgeva il tepore della notte e riavvicinava la città ai suoi rumori industriali. Di notte invece la campagna entrava di soppiatto nei cortili e sbucava tra le tombe dei glossatori, portando le sue immagini grossolane e potenti a guidare un popolo dionisiaco, beffardo ed ingenuo.

Fummo i primi ad essere in tanti, i primi a riorganizzare la giornata lasciando respiro alla notte. I primi forse a dormire fino alle 11 di mattina senza problemi di coscienza.

Qualche anno dopo divenne un lavoro. I rari locali si moltiplicarono, le corse notturne si trasformarono in traffico da ora di punta. E riprese il sopravvento lo spirito dei *maudit*, di coloro per i quali la notte deve fungere da coperchio su innominabili bassezze.

E allora il nostro spirito uscì dalla città.

C'era la luna e lui scrutava le stelle con i piedi attaccati ad una punta di roccia e con gli occhi attenti alle ombre notturne. Voleva ascoltare gli uccelli del bosco, ma ancora saliva il rumore del cuore e la voce profonda dell'uomo che vive da solo.

Aveva una meta quel giorno in cui era partito, sapeva che avrebbe dovuto cercare e correre e agire, sapeva che dove finisce il sentiero riappare la roccia scavata dall'acqua e ti sbarra la strada; sapeva che il Sole e la Luna son sempre vicini a chi viaggia.

Ma ora capiva che nulla era meglio del fuoco, che solo la quiete gli avrebbe riaperto la via all'orizzonte; sentiva che invano ruotavan le ore ed i giorni ed i mesi, perché si confondono odori e colori che non sai se lasciare dipinti sul muro del tempo e... fermo sul ciglio del masso, cercava la strada di dentro, sdraiato e sfiorato dal vento.

Ho abitato per 30 anni ai piedi della collina ed è un privilegio speciale. E' come essere a guardia del *limes* tra i due volti della nostra civiltà. Forse per questa ragione capii immediatamente cosa intendesse Junger per "passare al bosco". Molte volte mi sono avviato sul sentiero che cancella le orme e le ricopre di foglie; ho percorso con sicurezza tratti lunghi ed impervi, senza mai perdermi d'animo. Ma, giunto sulla sommità della prima vetta, sono sempre ridisceso e rientrato in città, attraversando infinite volte quel poroso confine che spaventa soltanto le anime flebili.

Sono stato e sono un uomo di confine, un guardiano del bosco più che un selvatico abitatore della foresta.

Non può sempre brillare la luna.

Non ci sono mai tutte le stelle.

Non sono mai come veramente vorrei.

Non mi avrebbe risposto così; avrebbe stretto gli occhi e pensato (chissà cosa), sarebbe rimasta ad ascoltare me e soprattutto se stessa, ma sarebbe apparsa naturale, senza perdere il sapore dolce nei ragionamenti cervellotici.

Non.

Non mi.

Non mi ero mai accorto che potrebbe funzionare.

Perché non ha niente a che veder con la routine e non riuscirebbe a diventare tale.

Perché non sarebbe...

Perché è giovane.

Perché questa notte tiene il posto della luna.

Ecco una traccia per spiegare i ritorni. Non furono il freddo o l'umidità a scoraggiarmi, ma l'insopportabile assenza, nella quiete e nel respiro della notte vegetale, della possibilità di incontri galanti.

Il bosco reclama pazienza ed attesa, ma una donna può tenere due, massimo tre notti il posto della luna. Poi scende di nuovo sulla terra e non illumina più. Ritrovatela se siete capaci.

A mood: is like a sunbeam

In the winter, near the hills,

Where people go on sunny days

Away from Christmas lights

To feel the frozen ground

And stare at waiting trees

*And not to think about
The secret meanings of our lives.*

*And so between the sunbeam
And the clouds gurgling from below,
I light a cigarette
And taste the smell
And whisper to the smoke
Before it becomes light:
- It's time
To move away from this
I-don't-know-where,
I don't know why. -*

Accadeva così: dopo l'inebriante immersione nella profondità, l'aria leggera dell'alba mi riportava a valle, di nuovo galleggiante sulla superficie del mondo. Senza ricordi. Canticchiando una canzone, nuova ogni volta, qualcosa di etereo, privo di peso e di spessore, un velo increspato dal respiro degli abissi sottostanti

ISLANDS

*Islands jitter in my laughter
I don't like to sing for you
Walking lonely 'til the desert end
Like a mirage I see you.
For how many sleepy mornings
Shall I bring up peaceful views?
Tell me where the islands passing
Through my life are going to.
I am darkened by the vision*

*I led everybody to
Points of view are more confusing
At every word I'm throwing through.*

Musica: originale di M.

12 Apr 1979

Notte. Notte dedicata.

Notte di Febbraio.

Notte di neve e di vento, con le mani in tasca e il naso gelido.

Notte di bufera.

Notte da solo, sulle ali dei cavalli di ghiaccio, con la forza del mondo a schiacciarmi le spalle.

Caldo dentro pensando a te.

Notte lontana da te, vi separa un mare ghiacciato.

Notte d'Agosto.

Stelle sprecate nel cielo che, in fondo, è anche mare.

Notte di luci che si spengono e di scogli accarezzati dai flutti.

Notte da vivere ancora, da cogliere intera.

Notte nemica del sogno, se il sogno è illusione.

Notte che di scuro ha soltanto il colore, limpida come ora il mio cuore leggero.

Notte che porti quel sonno più dolce del frutto d'oblio, se lei mi si sdraia vicina ed appoggia le labbra alla mia schiena.

Notte che cade nel vuoto e ti prende per mano e ti porta nel sogno. La segui e finisci lontano.